

**I Paesi della NATO
dopo la decisione
di Carter sulla N**
In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La CGT francese
annuncia che potrebbe
lasciare la FSM**
In ultima

La relazione di Paolo Bufalini al CC e alla CCC del PCI

Difendere con fermezza la democrazia e attuare il programma rinnovatore

La crisi è grave ma vi sono le forze per superarla dopo la caduta della preclusione anticomunista - Isolare e battere, con l'azione unitaria, il terrorismo e i suoi fiancheggiatori - Affrontare tutte le emergenze: economia, scuola, finanza pubblica, giustizia - I nuovi compiti del partito

ROMA — Il tragico evento del 16 marzo anche per il momento politico nel quale, riteniamo non a caso, è intervenuto, segna uno spartiacque nella vita del nostro Paese. Dopo il 16 marzo non si può tornare ad una normalità di vecchio tipo. Con queste parole il compagno Paolo Bufalini ha dato inizio ieri mattina alla sua relazione dinanzi al Comitato centrale e alla CCC del PCI riuniti per discutere i compiti del Partito nella lotta per la difesa della democrazia e per l'applicazione piena e rapida degli accordi di maggioranza.

L'emergenza democratica, l'emergenza economica e sociale, l'emergenza nel funzionamento di fondamentali settori dello Stato e della società civile premono ancora in modo più acuto. È necessario imprimere all'attività politica, legislativa e di direzione della cosa pubblica un segno e uno slancio nuovi. È necessario che l'impegno unitario tra i partiti democratici e le grandi forze popolari non si attenui, non si disperda in polemiche meschine ma, al contrario, si faccia più continuo, più attento e concreto.

Una posta molto alta

Il 16 marzo l'eversione ha colpito l'uomo che aveva guidato la DC all'approdo della nuova maggioranza: il Paese, i lavoratori hanno immediatamente colto il significato politico della sfida criminale e, superando ogni divisione, hanno dato una possente risposta unitaria e con ciò il primo colpo all'attentato eversivo. Alla forte risposta operaia e popolare ha pienamente corrisposto quella delle forze politiche democratiche e del Parlamento. È subito prevalsa la posizione che la Repubblica non dovesse cedere al ricatto delle brigate rosse perché ogni cedimento avrebbe aperto e apprebbe il varco ad un moto rovinoso per lo Stato, per la DC, incoraggiando sempre nuove pretese in una nefasta spirale.

Siamo dunque — ha notato Bufalini — dinanzi ad una posta molto alta. È una lotta che va combattuta su più terreni: anzitutto contro il terrorismo, l'estremismo eversivo e la violenza; ma anche sugli altri terreni: quello dello sviluppo economico-sociale, del funzionamento e rinnovamento della scuola, della giustizia, del sistema sanitario, del risanamento della pubblica amministrazione, del modo di governare. Ciò è possibile perché, se da un lato la situazione è grave, dall'altro, per la prima volta dopo trent'anni, c'è un ritorno ad una collaborazione unitaria. Le speranze che questo fatto nuovo ha acceso nelle masse popolari non possono andare deluse.

Il relatore ha quindi ampiamente analizzato il fenomeno terrorista e il modo di combatterlo. Contro le brigate rosse ci vuole fermezza assoluta. Il contributo più importante che si deve recare in questa lotta è l'isolamento politico e morale dei brigatisti. Ma ci vuole anche una collaborazione più diretta con le forze dell'ordine: se si preparano azioni criminali, ogni cittadino che ne abbia sentore ha il dovere di denunciare il fatto per impedire che il crimine venga consumato. Se invece non si tratta di preparazione di atti criminali ma di propaganda e posizioni politiche eversive, allora si deve condurre una battaglia politica, ideale, morale, pubblica di massa. Si deve impedire a fiancheggiatori e propagandisti del terrorismo di svolgere la loro azione nefasta nelle fabbriche, negli uffici, nelle università, nei servizi pubblici.

Bufalini ha quindi esaminato i caratteri, le fonti e gli obiettivi del terrorismo dimostrando come, in via teorica e storica, esso sia profondamente estraneo al marxismo e al movimento operaio. Ha quindi — in polemica con coloro che hanno creduto di scorgere una relazione tra il terrorismo attuale e i principi e la condotta del PCI nel passato — richiamato la reale vicenda del nostro partito, i fondamenti della sua strategia di lotta democratica e nazionale per il socialismo. E si è posto l'interrogativo: come spiegare il fenomeno terrorista? La risposta che il relatore ha dato investe tutta la storia trentennale della Repubblica, la gravissima portata distortrice del compromesso storico e della discriminazione anticomunista, il tipo di rapporti socialisti e etici che si sono determinati nel caotico sviluppo capitalistico, e quanto di nuovo è stato tuttavia costituito tra cui si può dire per un'opera di profondo risanamento.

La parte centrale della relazione è stata dedicata a puntualizzare le cose da fare subito, sulla base del programma di maggioranza: nel campo del funzionamento degli strumenti capaci di prevenire una nuova recessione economica e di avviare una ripresa programmatica: nel campo dell'agricoltura, e in quello dell'occupazione giovanile. La programmazione che occorre deve essere sia sul versante dell'offerta che su quello della domanda dei consumi: tipico, in proposito, il previsto intervento pianificato per l'edilizia e per i trasporti. Gli altri aspetti richiamati sono quelli del costo del lavoro, della finanza pubblica, della priorità meridionale.

L'altro essenziale fronte di lotta è quello della scuola, dove deve essere dispiegato il massimo sforzo per l'affermarsi di un «nuovo movimento» impegnato a respingere la violenza, ad affermare il valore dello studio e della cultura, a promuovere contestualmente la salvezza e il rinnovamento della scuola.

La linea dell'austerità

La situazione del Paese è certo difficile ma le forze per uscire dalla crisi ci sono. La linea dell'austerità è stata compresa e approvata dalla classe operaia non solo come necessità determinata da una crisi dell'economia capitalistica ma come leva decisiva per cambiare il tipo di sviluppo. Una tale acquisizione da parte del movimento operaio è un grande fatto di portata storica che segna il pieno passaggio del movimento operaio da una posizione subalterna ad una posizione dirigente nazionale. Ma dobbiamo essere consapevoli della difficoltà di attuare una tale linea proprio perché essa significa trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti produttivi, da certi consumi privati a certi consumi sociali.

Questa strategia per la difesa e il consolidamento della democrazia e per il risanamento economico-sociale, istituzionale e morale esige il massimo sforzo concorde di tutti i partiti democratici, dei sindacati, di tutte le organizzazioni del nostro popolo. Di questa politica di unità tra tutte le forze democratiche, l'unità e la collaborazione tra PCI e PSI sono parte essenziale e decisiva.

Il pomeriggio è cominciato il dibattito. Sono intervenuti, nell'ordine i compagni: Ceroni, Donini, Romeo, La Torre, Ferrero, Esposito, Libertini, Francesca Marazzi, Casalino, Di Mariano, Ferrara, Galluzzi, Barbieri, Lina Fichi, Tognoni e Cecchi. Prima che il compagno Bufalini prendesse la parola per svolgere la relazione introduttiva, il presidente di turno Luciano Barca ha espresso i suoi sentimenti di cordoglio per la morte della vittima della sciagura ferroviaria della Gardelletta. Il dibattito riprende questa mattina, alle ore 9.

ALLE PAGINE 8 E 9



ROMA — Fotografi e giornalisti dinanzi all'abitazione di Aldo Moro

Una giornata di voci e di incontri per la salvezza del leader democristiano

Iniziativa di «Amnesty» per Moro

L'appello dell'organizzazione internazionale sollecitato da persone vicine alla famiglia dello statista - La DC approva l'iniziativa ma ne ribadisce il carattere umanitario - Riunioni a piazza del Gesù - Messaggio di Carter e appello di Waldheim

Gravissimo giovane aggredito a Milano

È in gravissime condizioni un giovane di diciassette anni ferito a Milano a colpi di spranga. Il ragazzo, che è simpatizzante dell'organizzazione giovanile neo-fascista, è caduto in un agguato tendogli da un gruppo di persone che lo hanno atteso nei pressi della sua abitazione. Dopo la brutale azione squadrista, gli aggressori sono fuggiti, spargendosi in direzioni diverse. Nelle scuole milanesi si è riaperto un clima di tensione.

A PAGINA 4

Pesante bilancio del terremoto

È pesante il bilancio dei danni nei trentun comuni siciliani colpiti dal terremoto di domenica. Nelle zone colpite la situazione è di emergenza per la centinaia di persone rimaste senza casa. Le popolazioni stanno comunque manifestando una forte volontà di ripresa, per impedire ritardi e intoppi nella ricostruzione. Assemblee popolari si sono svolte per impostare una linea di azione unitaria.

A PAGINA 4

ROMA — Le «brigate rosse» tacciono dopo l'infame minaccia di morte, mentre si vivono ore di trepidazione per la sorte del presidente democristiano. Negli ambienti politici, in quelli del Viminale e nella stessa abitazione di Moro ieri c'è stato un intrecciarsi di incontri e consultazioni. Nel pomeriggio a piazza del Gesù, Zaccagnini si è incontrato con i principali esponenti del partito: tra gli altri, c'erano Piccoli, Bartolomei, Emilio Colombo, Gui, Gaspari e l'ex presidente della Camera Bucciarelli Ducci. Poi è arrivata alla sede di viale Mazzini la presidenza della sanità di ritorno dall'abitazione di Moro, dove si è recata di nuovo in serata (per la quinta volta da domenica scorsa). Nel pomeriggio hanno fatto visita ai familiari del presidente democristiano, gli ingegneri sono intervenuti nella sede di viale Mazzini, dove si è recata di nuovo in serata (per la quinta volta da domenica scorsa). Nel pomeriggio hanno fatto visita ai familiari del presidente democristiano, gli ingegneri sono intervenuti nella sede di viale Mazzini, dove si è recata di nuovo in serata (per la quinta volta da domenica scorsa).

disce la sua politica di totale e incondizionata opposizione alla pena di morte e conferma che esecuzioni a scopo di coercizione politica, da parte di governi o da parte di altri, sono ugualmente inaccettabili. Riferendosi a notizie pubblicate dalla stampa italiana, secondo cui la DC progetterebbe di rivolgere un appello ad un'organizzazione internazionale per i diritti umani, Amnesty International precisa di essere stata avvicinata, con un appello, da persone vicine ad Aldo Moro e alla sua famiglia. L'organizzazione sottolinea che, come propria linea politica, essa non agisce per conto di governi, partiti politici o altri gruppi di interesse, ma unicamente a favore di singole persone, detenute o incarcerate. Ieri sera alle 21,15 la segretaria della sezione italiana di «Amnesty», Anna Maria Masini, è partita da Roma diretta a Londra a bordo di un aereo.

Dopo la presa di posizione dell'organizzazione internazionale, l'ufficio stampa della DC ha diffuso un comunicato in cui si dice: «La segreteria della DC sottolinea come un atto altamente positivo l'iniziativa di Amnesty International. Essa risponde all'auspicio espresso nei giorni scorsi dal partito ed è stata assunta in concordanza, come precisa la stessa organizzazione, con i familiari del presidente Moro».

L'iniziativa di Amnesty International ha in parte disattesa una serie di voci e previsioni attorniate alle organizzazioni che più verosimilmente avrebbero potuto farsi portatrici di un appello umanitario. Nel corso della mattinata e nel pomeriggio si era parlato di un possibile intervento della Caritas internazionale o della Croce Rossa. Negli ambienti della

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

I problemi riportati alla luce dalla sciagura sulla Bologna-Firenze

Ferrovie: qualche paragone tra noi e l'Europa

È aperto sulla stampa e nell'opinione pubblica il dibattito sulle responsabilità per la tremenda sciagura ferroviaria accaduta sabato scorso sulla direttrice Bologna-Firenze. Due commissioni di inchiesta sono al lavoro, e le loro conclusioni offriranno materia per valutazioni più precise; in settimana il Parlamento sceglierà e discuterà sulla relazione del governo. Ma gli elementi di informazione «in qui raccolti» sembrano «chiusure» una responsabilità operativa delle ferrovie. Sono stati rispettati i procedimenti e i regolamenti: il controllo che ha deragliato era stato preceduto di sette minuti da un altro convoglio che era passato senza danni e allarmanti: vi era stata poca prima una ispezione della linea ferroviaria. È stato l'improvviso cedimento del terreno a

provocare la catastrofe: questa, almeno, è la verità accertata sino a questo momento. Ma, per quanto si conoscano le indagini, il disastro nella Firenze-Bologna, ci richiama a due grandi problemi italiani. Il primo è quello idrogeologico, della sistemazione delle acque e del suolo. L'Italia è davvero una «terra-madre» e di «culla» di «catastrofi», come è stato scritto molti anni fa. È sufficiente una pioggia intensa per provocare ovunque incidenti e calamità. Sabato scorso siamo stati a un passo da una «catastrofe» assai più terribile. Infatti, mentre sulla direttrice Firenze-Bologna, ci richiama a due treni, erano partiti dall'Emilia due con il fusto sospeso per il passaggio dell'onda di piena dei suoi fiumi, che sono stati a un pelo dal rompere gli argini e strappare. Ad un abbandono se-

colare si sono sommati i danni del dissesto morfologico, delle costruzioni di ordine inferiore, le carenze della tecnica, le misure radicali, a brevisimo, a medio, a lungo termine, le ferrovie saranno colpite da paralisi e da difficoltà crescenti. Le ferrovie dello Stato, che oggi pagano lo stato di decenni di emarginazione, sono afflitte insieme da fenomeni di vera obsolescenza, da supersaturazione delle loro attuali capacità di trasporto. La Francia ha 34.000 chilometri di linee, la Germania 27.000, noi 16.000. Ma se si dovesse sopprimere le linee malsicure, obsolete o totalmente passive, scenderebbero rapidamente a 8.900 chilometri.

Nello stesso tempo sulle linee efficienti e centrali la saturazione è tale che i treni fanno la coda come le auto nel centro cittadino. Tra le cause indirette del disastro del sabato scorso c'è anche l'affollamento dei treni sulla Bologna-Firenze, che è l'unico collegamento diretto tra Nord e Centro dell'Italia, ed una linea sulla quale, quando ci sono instradamenti straordinari, causati da interruzioni o impedimenti su altri tratti, gli ingorghi sono incredibili. Nelle altre maggiori aree metropolitane, da Milano a Napoli, il peso delle stazioni e delle linee sufficienti viene in gran parte riversato su milioni di lavoratori pendolari, che troppo spesso viaggiano in condizioni di sovraffollamento e in tempi indegni.

Gli squilibri e la struttura del sistema obbligano a millizzare ogni carro ferroviario nel ciclo medio di 10-11 giorni, contro i 4-5 della Germania Federale e della Francia: ciò significa aver bisogno di 30.000 carri invece di 30.000, e recitare le merci con ritardi ininterrotti. In termini di queste condizioni, che si aggrava tutto fortemente nelle regioni del Sud, il Mezzogiorno ha una vera e propria emarginazione, e viene tagliato via dai fuori del mercato europeo.

Riorganizzare la rete ferroviaria richiede investimenti massicci, distribuiti secondo criteri selettivi molto precisi, sulla base di un piano che raccordi le esigenze urgenti e la «strategia di lungo periodo». Ma, se l'azienda rimane com'è, è inutile che il Parlamento stanzi finanziamenti ingenti. Chiusa in una incredibile carenza di forza burocratica, la

Lucio Libertini

(Segue in ultima pagina)



CHI, come noi, ha visto e sentito al TG2 i professori Floriano Villa ed Enzo Vulliamy, rispettivamente presidente dell'Associazione geologi e presidente dell'Ordine dei geologi, il primo a dire: «Non c'è da preoccuparsi, è solo un incidente», e il secondo a rispondere, sul luogo dove è avvenuta la catastrofe dei due treni scontratisi sulla Bologna-Firenze, alle domande rivolte loro da chi li interrogava sulle cause della inattesa sciagura, ha avuto sotto gli occhi lo spettacolo di due uomini nei quali, a tratti, l'indignazione, l'emozione e infine lo sconforto parevano superare la comozione e la pena, e ha udito parole nelle quali un termine non è mai ricorso: «fatalità». Se non ricordiamo male, il professor Villa, un certo punto ha anche detto: «Il problema è persino semplice...».

Intendeva dire, lo studio che questo disastro ha quale partecipano tutti i membri e per

quei matti

un geologo. E contemporaneamente, il ministro dei Trasporti ha detto che «è stata costituita una commissione di indagine che conta tutti e componenti che ci possono illuminare». E in fondo ha aggiunto: «E' anche un geologo». Tutti e due, in modo più garbato il giudice, in maniera più rozza (come era da attendersi) il ministro, sembra che dicano: «Figuratevi che abbiamo pensato anche a quei matti».

Fortebraccio

uomini politici delle passate maggio-
rare, del tentativo di colpo di mano
approfondimento e una razionale ri-
creazione delle condizioni e delle vie
cause, individuazione delle spinte posi-
tive di liberazione e rinnovamento, ma

Ma il suggello vero — ha notato

(Segue a pagina 9)

Il dibattito al CC

Segue dalla pag. 8

che facendo tesoro di ciò che di valido e di permanente è contenuto nella tradizione liberale e democratica, e quindi di facendo criticamente i conti con essa; ma è proprio nella lotta per la difesa della democrazia che noi, come socialisti, non ci limitiamo a una concezione di tipo socialdemocratico che anche questa tradizione trova oggi piena possibilità di affermazione.

Anita Pasquali

Il modo in cui il compagno Bufalini ha affrontato la sua relazione una riflessione sul nostro passato (vedendo i limiti, gli errori, le zone d'ombra) apre la via — ha detto la compagna Anita Pasquali — ad una analisi approfondita su come noi comunisti e con il respiro di una fase politica del dopo 20 giugno. È un'analisi della quale credo si senta oggi la necessità e l'urgenza. Il giudizio che abbiamo dato finora è in parte inadeguato, lo penso che in Italia si stia vivendo un momento accelerato di «guerra di movimento» del processo rivoluzionario. La nostra presenza in una maggioranza di governo, il modo in cui si è iniziato ad affrontare alcune questioni di fondo, sono il segno del fatto che si può avviare un cammino di «mutazione rivoluzionaria». Un questo termine perché sento la necessità di chiamare i lavoratori, i giovani, il popolo a vivere questo periodo con il respiro ideale e con la tensione adoperata a ciò. Bisogna che ci si renda conto che per la prima volta nella storia le forze progressiste si trovano di fronte alla possibilità che una rivoluzione si vinca nella vita che ci sia ricerca alla violenza. Se non siamo noi comunisti i primi a comprendere e a spiegare l'importanza di questo fatto non è assai difficile che le nuove generazioni ne possano prendere consapevolezza. Perché non dovrebbero i giovani (cui la storia consegna solo esempi di rivoluzioni sociali promosse dalla violenza e la società capitalistica riversa messaggi secondo cui la prevaricazione e la violenza nel pubblico e nel privato sono paganti) credere che la violenza non sia l'unica arma rivoluzionaria che paghi?

Per questo è necessario portare tra le masse un grande dibattito sulla democrazia, sul suo significato di conquista umana di carattere universale. Il 23 aprile è un'occasione per fare questo: dobbiamo condurre una battaglia ideale serrata perché diventi sempre di più coscienza di massa il fatto che la regola più avanzata fin qui scoperta per regolare i rapporti umani. E' così che si dà un colpo a quelle forze che portano avanti l'attacco terroristico e ai gruppi eversivi di sinistra.

La compagna Pasquali si è soffermata nella parte finale del suo intervento sul problema del rapporto tra il movimento delle donne e le istituzioni. In particolare ha affermato la necessità di una iniziativa politica, coraggiosa che ponga il movimento delle donne di fronte alla necessità di fare i conti con la realtà politica e sociale nella quale si muovono accoglienti fino in fondo la loro autonomia.

Petrucchioli

I tragici fatti del 16 marzo — ha detto il compagno Petrucchioli — hanno sottolineato la gravità e arricchito il quadro della situazione italiana. Gli effetti che l'azione terroristica ha prodotto e continua a produrre sugli orientamenti di larghi settori della pubblica opinione devono richiedere da noi attenzione e molta cautela nel giudizio e, pur senza partecipare al solvare alcune preoccupazioni. La risposta popolare è stata certamente molto positiva, ha avuto la capacità di prolungarsi nel tempo ed ha pesato sull'opinione pubblica e sulla stampa. Si può dire che, al di là della valutazione di questa verificata una convergenza sull'insieme di norme, valori, istituti, abitudini, che possiamo indicare con il termine di Repubblica.

Questo fatto non può però distrarre l'attenzione dalle piccole aree d'estraneità alla Repubblica che sono venute alla luce in questo mese. La domanda che dobbiamo porci è: quali problemi obiettivi ai quali non prestiamo la dovuta considerazione possono favorire queste tendenze alla estraneità. Bisogna innanzitutto stare attenti, noi, a non consentire identificazioni tra Stato e governo e, di più, a non consentire una riduzione del problema dello Stato e della democrazia a una adesione e a un riconoscimento di quel blocco di forze che noi vogliamo portare alla direzione del Paese. Le forme democratiche della Repubblica, se sono funzionali al nostro di-

segno strategico, vanno anche al di là e devono essere sostenute e affermate di per sé. Ma vi è anche una questione più direttamente politica che dobbiamo affrontare. Sono sempre di più coloro che si chiedono, a destra e a sinistra, se la gravità della crisi non sia arrivata a un punto tale da richiedere una maggiore mobilità e agilità nel quadro politico, se cioè il monopolio del governo del quale continua a godere la DC non sia esso stesso un fattore di aggravamento della situazione. Certo un interrogativo del genere ci si può oggi porre perché negli ultimi anni ha avuto consensi ed è andata avanti la nostra linea: ma anche a partire di qui esso deve essere affrontato con una nuova considerazione. Va esperata, in altri termini, la possibilità di attivare una maggiore dinamica delle forze politiche pur in un quadro di solidarietà di fondo nel quale il cambiamento della posizione dei partiti democratici rispetto al potere non deve mutare l'atteggiamento verso lo Stato.

Un'attenzione crescente va portata anche alle questioni programmatiche. Bisogna trovare il modo giusto per rivolgersi ai gruppi sociali e alle forze economiche che hanno tratto vantaggio o hanno esercitato il potere nel periodo che abbiamo alle spalle. A costoro noi dobbiamo richiedere il riconoscimento della gravità della crisi, la presa d'atto dell'esistenza di problemi nuovi che non possono essere risolti restando fermi ai criteri e ai valori che hanno accompagnato la fase di sviluppo ormai esaurita, e senza l'apporto del movimento operaio. Ma a partire di qui, noi dobbiamo escludere che, anche da parte di queste forze possano venire scelte positive, che esse non siano cioè destinate ad accompagnare solo con resistenze corporative e disgregatorie la crisi del vecchio modello di sviluppo. Quella che noi rivoliamo ad esse non è infatti una «condanna storica» ma una sfida sul terreno costruttivo dello sviluppo e del progresso.

Amendola

Il compagno Bufalini — ha rilevato Giorgio Amendola — nella sua vigorosa e chiara relazione ha indicato la responsabilità di questa situazione al partito nella situazione qualitativamente nuova, determinata dal fatto che esso fa parte di una maggioranza parlamentare e che dà al governo il suo sostegno, critico e costruttivo, per avviare ad attuare il programma concordato. Bisogna che i comunisti comprendano il carattere nuovo del rapporto che dobbiamo avere col governo e con la DC. Il nostro atteggiamento non può più essere quello dell'opposizione, e nemmeno quello del periodo delle astensioni che fu, in realtà, spesso inerte ed assista. Ma non può essere nemmeno di approvazione pregiudiziale ed acritica dell'attività governativa, come non può dimenticare (e fare dimenticare) le differenze ed i contrasti che continuano ad esistere tra il PCI e la DC. Il doveroso riconoscimento della prova di fermezza offerta dall'attuale gruppo dirigente della DC, di fronte all'attacco criminale che in modo particolare lo ha colpito, anche umanamente, non può farci dimenticare la persistenza di un letardo anticommunismo, non solo nella destra dc, ma anche in uomini dell'attuale direzione, come lo prova il discorso di Galloni ai quadri del suo partito.

Lo stato di emergenza in cui si trova il paese esige uno sforzo concorde di tutte le forze democratiche. Il nostro senso di responsabilità ci ha fatto assumere una posizione che ha impedito il precipitare della situazione. Ora bisogna cercare di attuare il programma concordato, pur senza partecipare al governo. Il programma di governo non è il programma del partito, ma ciò non deve impedire il massimo impegno dei comunisti per la sua attuazione. E' una impresa non facile. Ciò esige preparazione, capacità di fornire un contributo concreto, lotta ferma contro tutte le resistenze, nella DC, nella maggioranza e nel movimento operaio. L'importante è che la critica venuta sciolta dall'interior del la maggioranza per renderla più salda e per spingere a fare, in tempo utile, ciò che è deciso di fare. E' una lotta che non esclude ma richiede una critica nei confronti della DC, perché non riesce a rinnovarsi ed a rinnovare i suoi metodi di direzione, ed anche contro il governo, quando non compie ciò che è necessario per realizzare il programma.

Il rapporto con la DC deve essere unitario, fondato sull'unità delle grandi masse lavoratrici, ma anche critico, sia per spingere l'unità verso nuovi sviluppi, sia per battere le forze che, dentro e fuori la DC, vogliono rompere l'attuale maggioranza e provocare uno scontro frontale.

Importante è perciò affrontare il problema delle responsabilità che spettano alle varie parti politiche per avere concorso a creare l'attuale stato di crisi nazionale. La ricerca delle responsabilità è utile, non per vane recriminazioni, ma per precisare i termini di una autocritica che deve servire a correggere gli errori compiuti. La responsabilità primaria che spetta alla DC, per avere concorso, con la sua trentennale pratica di governo, a creare l'attuale crisi di fiducia nella Stato democratico, non ci libera dall'obbligo di ricercare le nostre responsabilità. Due punti voglio ricordare: 1) il ritardo a comprendere ed a combattere il pericolo costituito dall'estremismo; 2) il ritardo a combattere le resistenze all'attuazione di una politica economica di riconversione e rinnovamento.

Estremismo e corporativismo sono due facce di uno stesso nemico, che nega l'esistenza di interessi generali, e di una collettività nazionale raccolta nella Repubblica. Questa autocritica ha un valore politico attuale perché tende a denunciare coloro che, ancora oggi, anche nel partito, non comprendono l'esigenza di lottare coerentemente per isolare i terroristi e per combattere l'estremismo che gli fornisce una copertura, e coloro che oppongono resistenze alla attuazione concreta di una politica economica di riconversione.

Estremismo e corporativismo sono due facce di uno stesso nemico, che nega l'esistenza di interessi generali, e di una collettività nazionale raccolta nella Repubblica. Questa autocritica ha un valore politico attuale perché tende a denunciare coloro che, ancora oggi, anche nel partito, non comprendono l'esigenza di lottare coerentemente per isolare i terroristi e per combattere l'estremismo che gli fornisce una copertura, e coloro che oppongono resistenze alla attuazione concreta di una politica economica di riconversione.

Adesione e consenso alla nostra linea — dice il compagno Sandirocco — vanno estendendosi nel partito, peraltro con dei limiti di passività. E' necessario vedere come tradurre in impegni più incisivi e coerenti, e nel modo più rapido. La risposta è collegata al problema dell'orientamento delle grandi masse, di cui si è avuto un segno con l'eccezionale risposta del 16 marzo. L'anima di tale risposta, che in Abruzzo, è stata la classe operaia, e gli operai comunisti ne hanno costituito l'elemento decisivo. Ciò è accaduto ovunque, anche nelle situazioni più difficili.

Non si è trattato di una fiammata improvvisa; il movimento è cresciuto nei giorni successivi. Allo stesso tempo, non è pensabile che un tale tipo di mobilitazione possa durare all'infinito. Come alimentare la volontà unitaria di fronte alle spinte divergenti che si vanno manifestando? Il punto decisivo sta nella capacità del partito, nello sviluppo dell'orientamento e del movimento di massa. Bisogna offrire sulla via dei concreti cambiamenti. Già si è avvertito un superiore impegno del Parlamento, però occorre passare rapidamente alla fase di attuazione dei contenuti economici e sociali dell'indice programmatico.

Non esiste, invece, per il versante del problema che riguarda la tutela del consumatore, che potrà essere pienamente conseguita solo quando, nel 1979, l'Esecutivo comunitario emanerà le direttive in tal senso.

Il provvedimento fissa anzitutto che i prodotti da definire «cosmetici» sono le sostanze e le preparazioni destinate ad essere applicate alla superficie esterna del corpo umano, sui denti e altre parti per purificare, profumare, proteggere, a titolo di emolliente o di sfregamento, o per altri fini estetici, o per altri fini di bellezza, fondotinta, talco, saponi, scrub, abbronzanti, antirughe, lacche, trucchi, prodotti per rasatura, lozioni, deodoranti ecc. Ben più di un'altezza che, sostanzialmente, vieta nella produzione dei cosmetici: sono ben 32, mentre altre 102 sono autorizzate solo provvisoriamente. Non esiste, invece, una lista positiva: i produttori dovranno pertanto procedere per esclusione, in modo che la tutela del consumatore sia immediata. Particolare norme vengono infine stabilite per l'etichettatura, la pubblicità, il contenuto.

Riprende domani in commissione l'esame della legge

Programmi comuni e unità di base nella nuova scuola media superiore

Approvati i primi quattro articoli - Innalzamento dell'età dell'obbligo - Sparisce la suddivisione tra licei e istituti tecnici - Rapporto con il lavoro - Tra breve il dibattito in aula - Il giudizio del PCI



Oggi a Roma la salma di Mancini

Questa mattina arriva all'aeroporto di Fiumicino la salma del giornalista Mauro Mancini, morto a 36 anni di un'infarto. La salma sarà sepolta a Roma. Mancini era stato ucciso da un'autostrada di Roma. La salma di Mancini sarà sepolta a Roma. Mancini era stato ucciso da un'autostrada di Roma.

ROMA — La discussione sul disegno di legge per la riforma della scuola media secondaria riprende domani nella commissione Pubblica Istruzione della Camera. I primi quattro articoli che indicano le linee generali l'urto le quali dovrà essere costruita la nuova scuola italiana sono stati approvati. E' prevista per questa settimana la conclusione del dibattito sugli articoli dal 5 al 10. La commissione conta di terminare entro questa mese o al più tardi ai primi di maggio la discussione sulla legge: a maggio, dunque, il dibattito sulla riforma della scuola secondaria dovrebbe iniziare in aula, a Montecitorio. E questo significa che, se non vi saranno ostacoli imprevisti, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico la riforma potrebbe essere letta dal Senato (che non significa ancora, tuttavia, essere operativa, dal momento che i tempi di attuazione non potranno essere brevissimi).

La commissione Pubblica Istruzione della Camera non si è limitata a svolgere il semplice lavoro di ratifica del testo elaborato dal comitato ristretto, ha aperto invece un dibattito serrato, precisando e talvolta modificando le scelte generali compiute in quella sede. Restano ancora aperti alcuni problemi: il principale è quello dell'età dell'obbligo. In ogni caso sarà elevata: i comunisti chiedono che tutto il primo biennio della secondaria diventi scuola del-

l'obbligo; altri partiti propongono invece che l'obbligo sia esteso solo al primo anno. Da come sarà scelto questo nodo, evidentemente, dipenderanno in qualche misura anche le caratteristiche di questo primo biennio.

Ci sono comunque diversi punti importanti sui quali tutti i partiti della maggioranza hanno raggiunto l'accordo. Ed è appunto sulla base di questa ipotesi che sono stati approvati i primi quattro articoli della legge.

L'articolo 1 precisa sinteticamente le finalità della nuova scuola: «Assicurare l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza, e concorrere allo sviluppo della personalità dei giovani, stimolando le capacità critiche e la più ricca formazione umana e sociale, anche in vista della loro partecipazione alla vita democratica» e insieme «realizzare, in rapporto agli indirizzi prescelti, una preparazione culturale e professionale di base, che consenta sia l'ingresso nel mondo del lavoro, sia l'accesso a studi superiori».

Un quadro generale di ciò che dovrà essere la scuola secondaria viene definito nell'articolo 2. Intanto si stabilisce la fine delle vecchie differenziazioni classiche tra i diversi tipi di scuola superiore che sono una caratteristica dell'attuale struttura scolastica italiana, fondata ancora sulla riforma Gentile del 1923. Sparisce la suddivisione in licei, istituti tecnici, profes-

Episodio grave

E' costretto a chiudere i battenti un istituto dell'ateneo di Bologna

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — La situazione dell'Università diventa sempre più difficile. Un episodio grave è quello dell'istituto politico amministrativo della facoltà di scienze politiche, che è stato costretto lunedì a chiudere i battenti. A questo corso di laurea sono iscritti circa 120 studenti e lavorano 28 docenti. Fino a poco tempo fa vi erano anche una biblioteca e una segreteria. Il che, pur essendo insufficiente per l'espletamento di tutte le funzioni — quali per esempio il servizio della biblioteca — consentiva, con la collaborazione del corpo insegnante, il regolare svolgimento delle lezioni. Ma da qualche tempo a questa parte la segreteria non c'è più, la segreteria se ne è andata, resta solo un tecnico laureato (che dovrebbe svolgere esclusivamente attività di ricerca) per tutte le funzioni dell'istituto. E dato che l'Università non ha ancora messo nuove personale, da qualche mese le stesse funzioni dei locali vengono fatte dai docenti. Quindi l'istituto chiude.

In una lettera al rettore il direttore dell'istituto, il prof. Giuseppe Di Federico — chiede che in una qualche maniera vengano ripristinati i servizi essenziali. Intanto si sta cercando un accordo con gli altri istituti dell'ateneo bolognese al fine di poter svolgere l'attività didattica nei loro locali, per non fare perdere l'anno accademico agli iscritti del corso.

Si tenta di evitare lo sciopero dei medici

ROMA — Per le convenzioni uniche nazionali dei medici sono disponibili 200 miliardi di lire. «Contiamo di rientrare in questi limiti», ha detto l'assessore alla sanità della Toscana, Vestrì, che ieri ha preso parte ad un incontro delle regioni col ministro della Sanità Tina Anselmi e il sottosegretario alla Sanità, L'Incontro ha avuto lo scopo di chiarire i problemi di ordine finanziario che dovrebbero essere discussi oggi alla Camera. Chiudere il capitolo delle convenzioni (quella per i medici generici, condotti e pediatra) è stata siglata a gennaio, è urgente, per offrire una risposta alle associazioni sindacali di categoria, che hanno promesso un sciopero per il 28, 29, 30 prossimi.

«Abbiamo concordato — ha detto il sottosegretario Tarabini — di avere un atteggiamento comune sul problema, che può essere risolto per il momento con un patto di non guerra, che prevede anche un esame parlamentare delle compatibilità finanziarie delle conclusioni contrattuali. Mi pare importante e utile l'assunzione di questa linea, che ci consenta di evitare lo sciopero dei medici, che potrebbe avere conseguenze molto gravi sul servizio sanitario. Un incontro a livello territoriale, per chiarire ulteriormente alcuni aspetti e svolgere gli ultimi nodi, si svolgerà venerdì.

Novità anche sul fronte della vertenza dei medici ospedalieri. Domani riprendono le trattative tra le associazioni sindacali mediche (Anao, Anpo, Cimo, Ammo, Amopi, Cida Sidero) e il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Giovanni Del Rio, che è il nuovo negoziatore. Anche gli ospedalieri hanno proclamato tre giorni di sciopero per il 27, 28 e 29.

Esce il n. 3 della rivista «Il partito oggi»

ROMA — Esce in questi giorni il numero 3 della rivista «Il partito oggi», rivista mensile del PCI edita a cura della sezione centrale d'organizzazione. Numerosi e di vario interesse gli argomenti trattati in questo numero. Esso contiene tra l'altro un articolo di Armando Cossutta sulla prossima scadenza elettorale di primavera.

In un clima di preoccupazione è cominciato il dibattito

Vasta convergenza al Senato sulle misure antiterrorismo

Fanfani: «Siamo in angosciosa attesa per Moro» - Gli interventi sul decreto Un lungo applauso sottolinea l'impegno concorde in difesa della vita umana

ROMA — In un clima teso, di preoccupazione, è iniziato in Senato ieri sera la seduta dedicata al dibattito sulla conversione in legge del recente decreto governativo sull'ordine pubblico. Lo ha rilevato lo stesso presidente Fanfani, prima di dichiarare aperta la discussione. «La gravità dei fatti annunciati da comunicati di agenzia — ha detto riferendosi alle notizie sul comunicato delle Bf che annuncia la morte di Aldo Moro — consiglia di attendere in proposito le comunicazioni del governo. In tal senso sono stati raggiunti intesi sia col presidente del Consiglio che col presidente della Camera. In questo stato di angosciosa attesa si inizia la seduta».

Così tutto il dibattito ieri sera è stato segnato da questo clima. E quando il senatore dc Lapenta ha richiamato alla necessità di un impegno ideale concorde per affermare il valore primario della vita umana, un lungo applauso è venuto da ogni settore dell'aula.

Nella sua relazione, tenuta a nome della commissione di giustizia, il sen. Giovanni Cocco ha fornito un quadro delle linee generali e dei fini che

questa legge si propone. Le nuove disposizioni — ha affermato — non hanno natura di legislazione eccezionale che limiti o attenti i diritti fondamentali dei cittadini. Sono provvedimenti che tendono a rendere più efficace, nel rispetto della Costituzione, la lotta al terrorismo e alla criminalità.

Nella sostanza il nuovo disegno di legge stabilisce alcune modifiche del codice penale e del codice di procedura penale. In particolare introduce nuove figure di reato, non specificamente previste finora dalle leggi, e inasprisce le pene relative, attentati a impianti di pubblica utilità; sequestro di persona a scopo di eversione; riciclaggio di denaro sporco. Rende più dure le condanne per chi sia responsabile di sequestri di persona. Fissa una serie di misure per controllare lo scambio di informazioni tra magistrati che si occupano di casi di particolare gravità, e tra magistrati e il ministro degli Interni. Prevede inoltre — se ne è parlato molto nei giorni scorsi — la possibilità che nei confronti di chi sia stato fermato, o arrestato in flagranza, si possa procedere,

anche in assenza dell'avvocato, ad una raccolta di informazioni, che tuttavia non può essere verbalizzata né evidentemente costituire «prova a carico».

Stabilisce infine il diritto della polizia di accompagnare in questura il soggetto di cui si dichiara le proprie generalità; potrà essere trattato il tempo necessario per l'identificazione e comunque non più di ventiquattro ore.

La discussione ieri pomeriggio è stata in parte dedicata alla contestazione dei giudici negativi che riguardano le sostanziali, a proposito di questa legge, da certi ambienti giuridici italiani. Lo stesso senatore socialista Scamarcio, d'altra parte, pur annunciando il voto favorevole del Psl, ha espresso il timore che le misure proposte dal governo possano «in qualche modo rappresentare una involuzione rispetto a taluni principi ispiratori della politica del diritto penale».

Il compagno Lucanone, esprimendo invece la piena adesione del Pci alla nuova legge, ha affermato che non esiste alcun rischio di violazione dello spirito e della lettera della Costituzione. Al contrario — ha detto — ci

troviamo a discutere su provvedimenti che non fanno altro che occupare quegli spazi non solo consentiti, ma indicati dalla Costituzione, per fronteggiare da una posizione avanzata la scalata dell'attacco eversivo. Farnetico — ha soggiunto — chi parla di svolta autoritaria dello Stato. Noi qui stiamo lavorando con un obiettivo opposto: quello di dimostrare che è possibile difendere la democrazia con la democrazia. Per fare questo occorre fermezza e rigore nell'applicare le leggi; fermezza e rigore nell'azione di difesa e rinnovamento dello Stato.

E' su tale concetto che si è manifestata la convergenza di tutti i gruppi della maggioranza. Anche il democristiano Lapenta ha insistito su questo. Il liberale Balbo, dal canto suo, ha preannunciato la propria adesione.

La discussione (nella quale è intervenuto anche il ministro Abadessa) ha invocato la pena di morte) riprende stamane: in serata o al massimo domattina si passa al voto.

pi. s.

In discussione al Senato

Una legge disciplinerà il settore cosmetici

ROMA — Ventiquemila addetti, oltre 400 aziende, 1250 miliardi di consumo lo scorso anno: mila punti di vendita, importazioni di 55 miliardi, ed esportazioni di 33, questa la consistenza di un settore dell'economia italiana, quello della cosmetica, ha assunto in questi anni nel nostro paese. Del problema si discute da qualche settimana al Senato, nel corso dell'esame, alla commissione Sanità, di un disegno di legge presentato dal governo, che intende recepire nella legislazione italiana le direttive adottate dalla Comunità Europea. Il disegno di legge prevede tutta una serie di norme per la produzione e la vendita del prodotto: non completo è invece per il versante del problema che riguarda la tutela del consumatore, che potrà essere pienamente conseguita solo quando, nel 1979, l'Esecutivo comunitario emanerà le direttive in tal senso.

Il provvedimento fissa anzitutto che i prodotti da definire «cosmetici» sono le sostanze e le preparazioni destinate ad essere applicate alla superficie esterna del corpo umano, sui denti e altre parti per purificare, profumare, proteggere, a titolo di emolliente o di sfregamento, o per altri fini estetici, o per altri fini di bellezza, fondotinta, talco, saponi, scrub, abbronzanti, antirughe, lacche, trucchi, prodotti per rasatura, lozioni, deodoranti ecc. Ben più di un'altezza che, sostanzialmente, vieta nella produzione dei cosmetici: sono ben 32, mentre altre 102 sono autorizzate solo provvisoriamente. Non esiste, invece, una lista positiva: i produttori dovranno pertanto procedere per esclusione, in modo che la tutela del consumatore sia immediata. Particolare norme vengono infine stabilite per l'etichettatura, la pubblicità, il contenuto.

Impegno del governo alla Camera

Sicilia: attuazione piena dello Statuto

ROMA — Nessuna modifica all'orientamento — già manifestato dal governo nel dicembre 1973 — di pervenire al completamento della normativa di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana e rimuovendo gli ostacoli che si erano frapposti al migliore funzionamento della commissione paritetica: lo ha dichiarato alla Camera il sottosegretario Aps, rispondendo ad interrogazione del Pci (primo firmatario il compagno Orsichio) e della Dc. Peraltro, dopo l'entrata in vigore del decreto 616 di attuazione della legge 32, e allo studio il programma di adattamento di queste norme alla Regione siciliana, eliminando d'urto le irregolarità a favore delle regioni a statuto ordinario.

Il sottosegretario si è quindi diffuso in una serie di giustificazioni per il macroscopico ritardo nella definizione dei problemi sul tappeto, ma questo non sarebbe il derivato di cattiva volontà politica, bensì discende dalla

stessa dialettica delle norme di attuazione, nonché per il fatto che «fu proprio la Regione siciliana a ritardare l'adozione delle norme, nella preoccupazione di una sua revoca incidente sulle proprie risorse finanziarie». Tra i più rilevanti problemi aperti, Aps ha richiamato quelli che si riferiscono al fondo di solidarietà, ecc.

Il compagno Fracchia, nella replica, ha preso atto della risposta del sottosegretario. Ha però fatto presente che la situazione è ormai insopportabile e grave è il danno che ne deriva alla Regione siciliana. In particolare, la mancata emanazione delle norme in materia finanziaria, che danneggia la Regione, rischia di svuotare la stessa credibilità dell'istituto. Il gruppo comunista continuerà a seguire con molta attenzione la vicenda, auspicando che si giunga ad una rapida risoluzione dei problemi anzitutto a cura dell'attuale governo e alla emanazione delle norme di attuazione.